

Rubik, dal cubo all'orologio



Il geniale ingegnere che ha fatto impazzire milioni di persone con il suo cubo magico, ha inventato un altro dei suoi "giochini" diabolici. Tutto ciò che si sa è che il gioco è un orologio e che neanche il suo inventore è riuscito a venire a capo del meccanismo da lui creato.

Le vitamine della discordia

Imbottire di vitamine i ragazzi in età scolare non aumenta il loro rendimento scolastico: questa la polemica conclusione di uno studio condotto dal professor Don Nalmsmith e pubblicato ieri a Londra. Qualche mese fa un'altra ricerca, i cui risultati erano stati pubblicati con grande evidenza su quotidiani e settimanali, era giunta alla conclusione opposta.

Dalla Cee 1130 miliardi per la ricerca sulla fusione

Il consiglio dei ministri della Cee ha deliberato ieri il programma per la fusione nucleare europea con un impegno economico di 1130 miliardi di lire per il periodo che va dall'inizio dell'anno in corso al marzo del '92.

L'Inghilterra abbandona il progetto Hotel

Il governo britannico ha annunciato di non voler più finanziare il progetto per la realizzazione di Hotel, il veicolo spaziale che atterra e decolla come un aeroplano, in grado però di lanciare satelliti nello spazio con costi inferiori di molto agli attuali razzi non riutilizzabili.

Londra: nuove speranze per la leucemia?

Il direttore del programma trapianti dell'ospedale Royal Free di Londra ha annunciato che la leucemia potrebbe essere sconfitta al 75 per cento con un nuovo metodo di trapianto del midollo spinale realizzato presso lo stesso istituto.

NANNI RICCOBONO



Compie dieci anni la prima bimba concepita in provetta

Louise Joy Brown ha festeggiato i suoi primi dieci anni. In famiglia, con i suoi genitori giustamente orgogliosi. Il decimo compleanno di una bambina è sempre un po' speciale. Ma quello di Louise Joy lo è di più.

Verso l'istituzione del ministero unico
Intervista ad Antonino Cuffaro, responsabile della Commissione scientifica del Partito comunista

Per la ricerca italiana, sete di programma

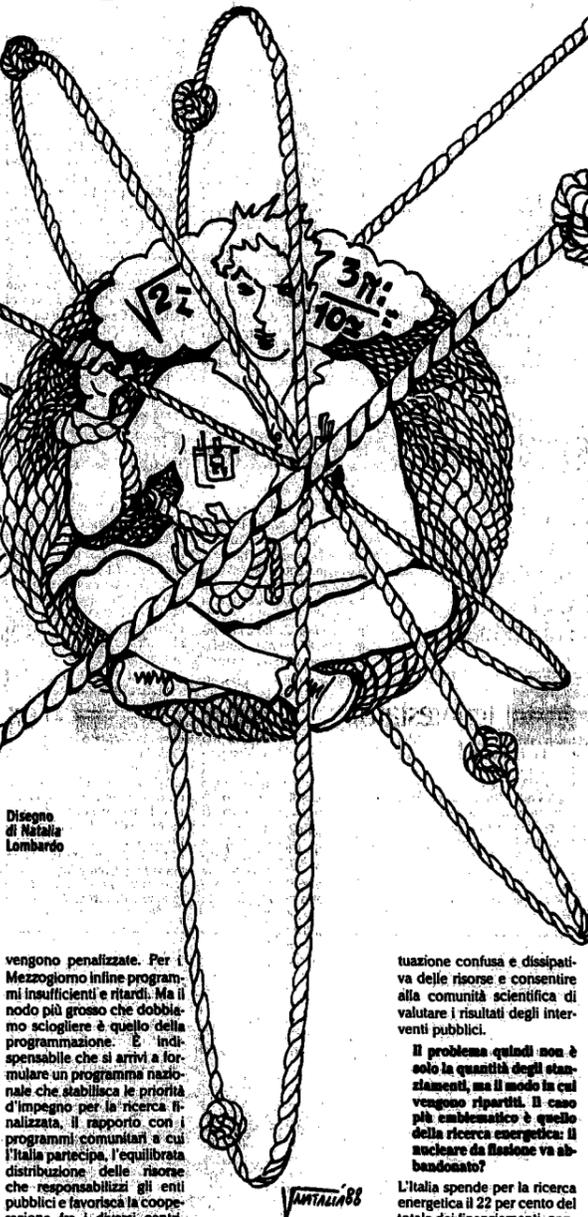
Grande è ancora lo scarto tra le necessità del paese e lo stato della ricerca. I mali, dalle risorse insufficienti alla lottizzazione, i ritardi del Sud. Ma soprattutto la scarsa pianificazione. Il Pci per un programma nazionale. Si a un ministero della Ricerca unico purché non dirigistico. Garantire la centralità del Cnr nell'ambito della ricerca extrauniversitaria. Cambiare gli orizzonti dell'Enea.

GABRIELLA MEGUCCI

Il Parlamento discute la legge per il nuovo ministero della Ricerca scientifica, arrivano a raffica sui tavoli delle redazioni note di agenzia che parlano di nuovi interventi e finanziamenti, il presidente del Cnr Rossi Bernardi non perde occasione per dire che finalmente arrivano più soldi: davvero il sistema ricerca italiano sta vivendo la sua età dell'oro? Lo chiediamo a Antonino Cuffaro, responsabile della Commissione ricerca scientifica del Pci.

«Dopo molti anni di stallo in effetti qualche cosa si è mosso. È aumentata la spesa pubblica per il settore, è stato dato il via ad alcuni programmi di rilievo internazionale, c'è stata una valorizzazione del lavoro di ricerca ed una maggiore attenzione al mondo scientifico. Finalmente si va verso la creazione di un nuovo ministero e si è cominciato a parlare di Mezzogiorno. Ma, malgrado questi sforzi, la situazione resta molto caotica e difficile. C'è un grande scarto tra le necessità del paese e le condizioni del sistema ricerca. Siamo ancora in gravissimo ritardo rispetto ad altri Stati con cui ci confrontiamo sul piano economico. Una svolta è indispensabile e deve avvenire entro il '92, quando cadranno tutte le frontiere commerciali europee».

Quali sono i mali più evidenti della ricerca italiana?
L'elenco è interminabile. Si può cominciare dalla insufficiente destinazione di risorse pubbliche e private al settore. La percentuale di spesa sul prodotto interno lordo e quella del numero degli addetti sulla popolazione attiva sono in Italia mediamente la metà rispetto agli altri paesi industrializzati. Le università e l'intero sistema formativo sono in crisi e ricevono per la ricerca fondi insufficienti, con forti ritardi. Non mancano poi gli sprechi. Gli enti pubblici di ricerca che dovrebbero svolgere studi finalizzati sono soffocati dal vincolo burocratico, esposti al morbo della lottizzazione, vincolati da ordinamenti arcaici, finanziati anno per anno. Il lavoro non è sufficientemente remunerato e nel sistema delle retribuzioni restano sperequazioni fortissime che provocano tensioni e limitano la necessaria mobilità. La legge 46 consente poi solo alla grande impresa di attingere fondi per la ricerca, senza controllo sui risultati, mentre la piccola e la media vengono penalizzate. Per il Mezzogiorno infine programmi insufficienti e ritardi. Ma il nodo più grosso che dobbiamo sciogliere è quello della programmazione. È indispensabile che si arrivi a formulare un programma nazionale che stabilisca le priorità d'impegno per la ricerca finalizzata. Il rapporto con i programmi comunitari e con l'Italia partecipa, l'equilibrata distribuzione delle risorse che responsabilizzi gli enti pubblici e favorisca la cooperazione fra i diversi centri. Occorre mettere fine alla situazione confusa e dissipativa delle risorse e consentire alla comunità scientifica di valutare i risultati degli interventi pubblici.



Disegno di Natalia Lombardo

Francia, l'11 dell'Inghilterra e il 5,8 degli Usa. Il peggio è che il grosso dei soldi continuano ad essere destinati al nucleare da fusione, dove non solo non abbiamo inventato niente, ma che è stato bocciato dal voto popolare e deve essere abbandonato.

Perché ci sono tanti ritardi nella costituzione del nuovo ministero?
Tutto è stato rallentato dalle incertezze e dalle resistenze più o meno palesi esistenti all'interno della maggioranza. Per quello che ci riguarda abbiamo fatto e faremo di tutto per favorire la rapida approvazione della legge. Certo non abbiamo potuto consentire che passassero soluzioni sbagliate.

Ci sono anche molte resistenze a riformare il Cnr, perché?
Sono preoccupazioni giuste e motivi meno nobili. Se c'è qualcuno che vuole difendere il Cnr come centro di lottizzazione e di potere alternativo rispetto al ministero, noi non siamo d'accordo. Condivideremo invece pienamente la preoccupazione della comunità scientifica che vuol vedere garantita la propria autonomia. Il nostro progetto è quello di garantire la centralità del Cnr rispetto alla rete scientifica extrauniversitaria, un Cnr in grado di coordinare i programmi di ricerca finalizzati. La riforma dovrà quindi allargare i compiti dell'ente distinguendo fra funzione di consulenza, di ricerca in proprio e di gestione dei grandi progetti. Consideriamo infine un punto irrinunciabile che gli organi del Cnr siano espressione diretta della comunità scientifica. Non tolleremo espropri e tentativi di lottizzazione. Pena un ulteriore avvilimento dell'intero sistema ricerca italiano.

Recentemente la conferenza...
L'Italia spende per la ricerca scientifica il 22 per cento del totale dei finanziamenti, contro il 7,7 per cento della

Il lungo viaggio di Hrayr Terzian

Da profugo armeno a rettore dell'Università di Verona
La sua clinica neurologica al servizio dell'innovazione
Il sodalizio con Franco Basaglia

GIORGIO BIGNAMI

Chi ha avuto con Hrayr Terzian una pur limitata consuetudine di lavoro, una comunità di cultura, di amicizia e di affetti, non può limitarsi a ricordarlo come uno dei tecnici più preparati e rigorosi della sua generazione, come una delle figure di punta del movimento per la innovazione della medicina e della psichiatria. Occorrerebbe piuttosto ricostruire la via da lui percorsa, una via lunga, laboriosa, mai dimentica delle origini drammatiche da una famiglia di profughi armeni approdati a Adis Abeba.

che resta uno dei momenti più alti della nostra tormentata storia recente. Importante è la malattia in quanto tale, che il tecnico ha l'obbligo di studiare a fondo, di curare con i più efficaci strumenti al momento disponibili, come Hrayr Terzian ha fatto ogni giorno della sua vita, rifiutando ogni impegno nel privato che potesse sottrarre energia e chiarezza al suo impegno nell'istituzione pubblica. Ma più importante ancora è un arco assai più vasto di fenomeni ai quali il tecnico spesso si sottrae, come se non fossero di sua competenza. Perciò Hrayr Terzian, all'occorrenza bonariamente ironico nei riguardi dei codici accademici, insiste sui nessi tra miseria e malattia. Insiste anche sulle differenze di classe nelle esperienze di malattia, nelle possibilità di prevenzione e di cura, gli dà sino alle diverse probabilità di sopravvivenza dei traumatizzati cronici in funzione del censo, documentate dal suo gruppo. Infine sottolinea l'uso che della malattia e degli strumenti

della medicina si è sempre fatto, e si continua a fare, a sostegno degli assetti socio-economici e politici funzionali agli interessi delle classi dominanti. Qui resta un classico la sua analisi dello sviluppo e diffusione delle tecniche psichirurgiche e di shock, lontanissime da ogni fondamento scientifico, nel contesto della affermazione dei vari fascismi europei. Non serve a questo punto dire quanto sia stato affascinante e scomodo il personaggio Terzian, quanto resterà viva e scomoda la sua memoria: scomoda non tanto, o soltanto, per gli antagonisti che al suo passaggio sentivano di doversi inchinare, ma soprattutto per noi che lo volevamo come guida. Come pochi Hrayr Terzian ha capito a fondo e tentato di combattere quel «male oscuro» che ci impedisce di tradurre in realtà le forti spinte a una trasformazione culturale e pratica. Infatti, dietro alla illimitata disponibilità e umanità di Hrayr Terzian vigliava, realizzando appieno la formula di



Hrayr Terzian, scomparso lunedì a Verona

Adorno sfondata delle sue venature pessimistiche, uno «stato d'animo intransigente»: quello che «presuppone esperienza, memoria storica, nervosità di pensiero e soprattutto una buona dose di disgiustezza: quello che riesce a essere «l'opposto della selvatichezza, dello spirito da neofita» spesso intrappolato nelle affrettate rifondazioni scientifiche.